

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Seconda domenica di avvento - 19 novembre 2017

Nel tempo dell'avvento riemerge in mezzo a noi in tutta la sua radicalità, la figura del Battista. Da dove viene, con la sua voce che sa di tuono, e dove sta? Nel deserto.

Il luogo marca una diversità: la diversità di Giovanni da tanti altri profeti. Siamo di fronte a un profeta – scrive un biblista spagnolo, Josè Antonio Pagola – che “vive appartato dalla élite del tempio. E non è neanche un profeta della corte, si muove lontano dal palazzo di Antipa. Di lui viene detto che è ‘voce di uno che grida nel deserto’, un luogo difficile da controllare per ogni potere. Non giungono fino al deserto i decreti di Roma né gli ordini di Antipa. Là non si sente lo schiamazzo del tempio. E non si sentono neanche le discussioni dei maestri della legge. In cambio si può ascoltare Dio, nel silenzio e nella solitudine. E’ il luogo migliore per iniziare la conversione, preparando la via a Gesù”.

Oserei dire che il deserto era stato per il Battista il suo luogo. Pensate che, raccontando i giorni dopo la sua nascita, un altro vangelo, quello di Luca, scrive: “Ora il bambino cresceva e si irrobustiva nello spirito. Ed era nei deserti. Fino al giorno della sua manifestazione al popolo d’ Israele”.

Notate la potenza di questa frase: “era nei deserti”. Deserto, deserti: nell’etimo greco risuona la nostra parola “eremo”. Fatti un eremo. Qualcuno ha scritto: “Ha avuto come maestro il silenzio”. Il Battista Ha vissuto i silenzi del deserto, nel suo faccia a faccia con Dio.

Il deserto come luogo per un contatto con se stessi e con Dio. Ebbene quel deserto l’aveva segnato. Il deserto è il luogo in cui vivi dell’essenziale, ti spogli dell’appesantimento di tante, troppe cose. Che il deserto l’avesse segnato, quasi fisicamente, era evidente fin dal suo modo di vestire. Di vestire e di nutrirsi.

Di Giovanni è detto: “voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore”.

Preparatela, sembra dire Giovanni, e sembra dirlo anche a me, a noi tutti che oggi leggiamo il vangelo. Preparate la via del Signore facendo l’esperienza del deserto. Se no, non è via del Signore. Preparatela. Uscendo dal frastuono, dal disordine.

Prendi anche tu come maestro il silenzio. E nel silenzio ascolta la tua voce più profonda, perché tu hai una voce più profonda, un’attesa più profonda. Nel silenzio ascolta la voce di Dio, che parla nel deserto: “La attirerò nel deserto e là le parlerò sul cuore” è detto di Dio nel libro di Osea. Gandhi diceva: “Non ho bisogno di grotte lontane, porto la grotta dentro di me”. Perché è dal deserto che nascono i cambiamenti, i cambiamenti reali. E non solo di facciata.

Il deserto, ma subito a sconcertarmi, in contrasto, le folle. Infatti è scritto. “Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati”. Quello che sta succedendo è un evento corale, un fenomeno di popolo. Un fatto che

evidentemente inquieta il potere, i capi, i capi sempre così sospettosi delle novità. Che cosa sta succedendo nel deserto?

Mi chiedevo, leggendo, se con tutto quel loro accorrere le folle non avessero cambiato i connotati del deserto. Penso che sia un pericolo sempre in agguato quando a prevalere sul silenzio è il vociare delle manifestazioni religiose. MI sono ritrovato negli occhi un'immagine di un pellegrinaggio di anni fa in Terra Santa. Arrivi al Giordano, il fiume del Battista, colui che era nei deserti. E che cosa trovi? Nell'aria il vociare dei dischi del bar accanto, e, ancora, nell'aria, l'odore della pizzeria accanto. E ti viene voglia di estraniarti, di scendere i gradini che vanno al fiume, sedere sull'ultimo e, accucciato, solo, guardare quelle acque che fluiscono lentamente, acque che per Giovanni erano acque di conversione.

Vedete, succede. Può succedere quando c'è un accorrere di tanta gente, può succedere anche oggi nei nostri santuari che possono diventare – non dico che sempre avvenga – tutto fuorché il deserto. C'è vociare, c'è spingersi, c'è a volte anche mercato.

Il problema è per che cosa accorriamo? Anche oggi. In questo Giovanni il Battista non si lascia incantare. Non si lascia incantare – avete notato il testo – né dalla partecipazione ai riti né dalle dichiarazioni di appartenenze. Con il suo linguaggio, aspro come aspro è il deserto che l'ha educato, vedendo farisei e sadducei venire al suo battesimo, e dunque venire al rito, li apostrofa come "razza di vipere" e smaschera, noi diremmo con accenti impietosi, la loro sbandierata appartenenza religiosa: "Non crediate di dire fra voi: 'Abbiamo Abramo come padre'. Dio figli ad Abramo li può suscitare anche da queste pietre del deserto".

Venivano per un rito e non per un cambiamento. Non per cambiare. La domanda, voi lo capite, viene immediatamente a me. E io per che cosa vengo, per un rito o per un cambiamento, per una conversione?

All'inizio della predicazione del Battista e all'inizio della predicazione di Gesù un medesimo appello "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino".

Ma vorrei sottolineare che la conversione nelle parole del Battista non ha immediatamente un significato moraleggiante, è invito a volgerci a colui che viene, che viene sempre nella nostra vita, ad andare dietro di lui, Gesù: "Non sono io, da seguire" dice il Battista "è lui!".

Convertirci è volgerci a Gesù, stare dietro Gesù, prendere come esempio Gesù. Perché lui si è convertito! Si è rivolto a noi. Cosa questa che cambia la vita. Lasciatemi dire, nel senso del fuoco.

Confrontando il suo battesimo con quello di Gesù Giovanni dice: "Io vi battezzo nell'acqua per la conversione...egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco". Perdonate se mi esprimo, così: battezzati in Spirito Santo e fuoco, scompare l'acqua, appaiono lo Spirito e il fuoco. Che non è un fuoco inceneritore, come immaginava il Battista: "brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile". E' fuoco di passione. Quella passione che a volte ci viene meno nella vita. Spassionati, senza passione, senza fuoco. Impalliditi.

Battezzati, non in un pallore, ma nel fuoco. Il fuoco dice passione. Il pericolo che avverto, forse perché sto sempre più invecchiando, è quello dell'opacità e della stanchezza. Come non pregare perché le parole, i gesti, i riti, le strutture ecclesiali

e quelle civili, le nostre giornate ritornino ad essere abitate dal fuoco, da una passione? Non un "fare tanto per fare", ma un fare acceso da una passione. Battezzati in Spirito Santo e fuoco.